

DIEMOCRAZIA NEL VIETNAM

Il personaggio numero uno della famiglia Ngo non è il Presidente Diem: è sua cognata, la piccola graziosa terribile Madame Nhu. Recentemente, l'abbiamo vista alla televisione tener testa brillantemente ai giornalisti. *Elle est charmante*, scriveva un giornalista francese, ma subito dopo, poco galantemente, aggiungeva: o piuttosto lo fu e lo sarebbe ancora se lo sguardo non fosse così ardito, il sorriso così acido, il tono così perentorio, il gesto così risoluto. Di tutto ciò non mi sono accorto: non ho notato che il tono fosse perentorio né che il sorriso fosse acido. Piuttosto direi che essa usa mitigare col sorriso la durezza o il cinismo delle sue battute. Ciò non toglie che se parlasse meno sarebbe assai meglio per lei, per la sua famiglia e per la sua causa. Nel corso della recente *tournee* in Europa ne ha fatta o, meglio, ne ha detta una delle sue. Ha definito «soldati di ventura» i militari americani che sono nel Vietnam. Probabilmente intendeva dire che essi vanno laggiù per amore non del Vietnam, ma delle alte paghe. Il che sarà vero, ma è deplorabilissimo che Madame Nhu lo proclamasse. L'ambasciatore Cabot Lodge ha creduto necessario rispondere con indignazione. Ma la signora Nhu è incorreggibile. Alla prima occasione ne farà un'altra. In fondo essa, e con lei tutti i fratelli Ngo, odiano sinceramente i comunisti, ma certo non amano gli americani da cui sono mantenuti.

Essa nacque «circa 38 anni fa» (Quel «circa» significa che gli anni possono essere anche 42 o 43). Il suo nome di ragazza era Tran Le Xuan che, secondo un periodico americano, significa «Bella Primavera» e, secondo un altro, «Lacrime di Primavera». Io, avendo la disgrazia di non conoscere il vietnamite, non so dire quale delle due traduzioni sia la esatta.

DIGRESSIONE - Credo opportuno fare queste precisazioni perché, in materia di politica o di lingue dell'Estremo Oriente, si hanno le più strane

sorprese. Quanti sinologi ignorati ci sono in Italia! E quanti amici della Cina ci sono - o c'erano fino a poco tempo fa - a cominciare dal defunto Curzio Malaparte, che, come è noto, lasciò al governo cinese la sua villa di Capri, della quale, a dire la verità, il governo cinese non sa che farsi. Pochi giorni fa ho ricevuto una lettera che mi avvertiva: «Badate, i cinesi non usano affatto dire "mao" per imitare il miagolio del gatto». Ringrazio dell'avvertimento, ma io non ho mai scritto che i cinesi dicano «mao» per imitare il miagolio del gatto.

Alcune settimane fa mi arrivò una lettera di otto fitte pagine manoscritte di un signore, che evidentemente ha dedicato la vita allo studio del confine fra l'India e la Cina e delle lingue o dei dialetti che si parlano su quella frontiera. La lettera era una difesa particolareggiata delle tesi cinesi contro l'India. Il confine sarebbe quello che dice la Cina: in prova, la carta tale pubblicata il tale anno (circa un secolo fa) in India; la carta tal'altra pubblicata nel tale altro anno in India; i nomi dei villaggi o delle località di frontiera: per esempio il tal nome che in lingua *uruchi* vuol dire non ricordo che cosa, eccetera, eccetera. Ciò posto, gli indiani hanno aggredito e i cinesi non hanno fatto che difendersi. Chiedo troppo all'autore della detta lettera se lo prego di farmi sapere dove abbia consultato le carte topografiche che cita, e di farmi avere una grammatica della lingua *uruchi*?

Altro sinofilo l'avvocato Diaz di Livorno (non ricordo il nome): questi contestò che in Cina, a quel tempo, si morisse di fame, il che era riconosciuto da tutti. Io gli risposi, ma siccome non riportai integralmente la sua lettera egli mi mandò al diavolo in malo modo e annunciò che mi avrebbe risposto sui giornali di sinistra. Evidentemente, capiva così bene quel che stava succedendo nel mondo comunista che credeva possibile difendere Mao e la politica del «balzo in avanti» nell'*Unità*! Anche una insegnante, la professoressa Om-

nis, mi scrisse per difendere dalle mie critiche il comunismo cinese. Curioso: allora in Cina si moriva letteralmente di fame e c'era gente in Italia che negava i fatti e difendeva i metodi del comunismo cinese. Oggi in Cina si vive un po' meglio perché si sono fatti due o tre buoni raccolti e perché certi stravaganti progetti di industrializzazione sono stati abbandonati: ma oggi un buon comunista italiano non prende più le difese del comunismo cinese e dei suoi metodi.

E rimasto qualche isolato, come quel signore competente in carte topografiche del secolo scorso e in lingua *uruchi*. E, a rinforzo delle sue tesi, ora un ufficio informazioni del governo cinese mi manda per posta aerea una rivista ottimamente stampata in bellissima carta sottile: la *Peking Review*.

Ringrazio, ma tutto ciò non vale a modificare di un iota quel che penso del governo comunista cinese, e cioè che è un governo criminale, in quanto vuole la guerra atomica, e costituisce un pericolo gravissimo per l'umanità. Chiudiamo la digressione.

E TORNIAMO ALLA «DIEMOCRAZIA» DEL VIETNAM - Madame Nhu è una donna unica nel suo genere. Non ha mai amato veramente un uomo, ma ha sempre amato comandare: «Il potere è una cosa meravigliosa», dice, «e il potere totale è totalmente meraviglioso». Ha un coraggio da leone, ma ha anche una lingua da serpente. Quando il primo bonzo si suicidò dando fuoco alle sue vesti inzuppate di benzina, Madame Nhu batté le mani e disse che i bonzi comunisti lo avevano drogato e lo avevano mandato ad «arrostitirsi». Una volta il cognato Diem trovò da ridire per il suo *décolleté* troppo ardito. E lei: «E il collo mio che metto fuori, non il vostro. Perciò state zitto». Degli americani: «Non si sa mai su quale piede si debba ballare con loro» (il che è perfettamente vero). Di Kruscev e di Mao: «La coesistenza di Kruscev non è che una forma di sovversione. Mao non

è migliore di Kruscev, ma Kruscev è più astuto e perciò più pericoloso». Della guerra al Vietnam: «Sarà vinta molto presto, se Washington riesce a controllare i suoi giovani avventurosi ufficiali, che credono sempre di essere dei maghi, e non sono che degli apprendisti». Del cognato Diem: «È un cadavere politico». Del defunto Pontefice Giovanni XXIII: «Povero Papa! Egli piace a tutti colle sue encicliche. Ma una cosa, se piace a tutti, si presta a essere sfruttata». Prega Iddio perché faccia realizzare i suoi progetti, e fa voti e promesse. Poi, dice: «Io ho mantenuto le promesse», e si aspetta che Dio la ricompensi.

Della famiglia di suo marito usa fare lodi stravaganti: «Non ho mai incontrato uomini così generosi e cavallereschi come i fratelli Ngo Dinh. Il mondo non è fatto per loro. Essi non farebbero male a un moscerino». La verità è che, ad eccezione di Diem, la famiglia è corrottissima, e lei lo sa.

Il primo dei fratelli, Ngo Dinh Thuc, è arcivescovo di Hué. Lei e Diem avrebbero voluto che fosse fatto cardinale, ma la Santa Sede non ne ha mai voluto sapere. Avrebbero voluto almeno che fosse trasferito alla sede di Saigon, che è vacante, ma neanche questo hanno potuto ottenere. Costui possiede grandi proprietà nell'area di Saigon, ma si riteneva che in realtà fossero proprietà della Chiesa e che lui fosse un prestanome. Ma Denis Warner ha rivelato nel *Reporter* che Thuc, quando in aprile è andato in Australia, ha fatto laggiù grandi investimenti.

Ngo Din Can non ha un posto governativo, ma di fatto governa la città di Hué e il Vietnam centrale. Non ha studiato, governa alla maniera antica e si circonda di donne, il che dà ai nervi a Madame Nhu. Dice ancora Denis Warner nel *Reporter*: «Da Madame Nhu stessa ho avuto le prove che il cognato Can è coinvolto in scandali in materia di navi e di piantagioni di gomma». Irritata per la sua corruzione, essa ordinò ai suoi agenti di investigare: «Perquisite le sue na-

vi cento volte al giorno, se occorre». Can, furioso, minacciò di ucciderla. Ma le perquisizioni continuarono.

Quello che Madame Nhu non sa o finge di non sapere è che, in fatto di corruzione, suo marito batte tutti. Costui predica il «personalismo», una formula politica di sua invenzione. Comanda la polizia segreta e, in realtà, governa il Vietnam. Lo governa come un capo gangster: lotterie, oppio, estorsioni agli uomini d'affari cinesi, manipolazioni dei cambi. La maggior parte del denaro va al partito Can Lao, il partito dei Ngo. Sempre secondo Denis Warner, i fondi del detto partito in agosto ammontavano a 300 milioni di dollari. Evidentemente lo scopo di tanto accumulare non è l'arricchimento della famiglia, ma quello di tener pronto un fondo di guerra per il caso che l'aiuto americano venga meno.

«Io credo che la nostra corruzione sia molto minore di quella delle Filippine», dice Madame Nhu. Il che pare sia vero, ma è una magra consolazione. E minore perché il Paese è in guerra. Ma la corruzione di Nhu ha appestato tutto il Paese.

Diem è l'incosciente protettore di tutta questa corruzione. Egli si dedicò per venti anni alla preghiera e alla meditazione. Vive chiuso nel suo palazzo e crede quello che il fratello Nhu e Madame gli dicono. Crede che la reazione dell'opinione pubblica mondiale al trattamento che egli ha inflitto ai buddisti sia effetto di una cospirazione mondiale. Intendiamoci: Madame Nhu dice certamente una verità quando afferma che fra i bonzi ci sono forti infiltrazioni di comunisti. E dice probabilmente un'altra verità quando afferma che i bonzi che si uccidono in quel modo atroce sono fanatici che i loro compagni comunisti drogano e mandano al sacrificio. Ma è anche vero che i buddisti sono il 75 per cento della popolazione, e che da parte di una sparuta minoranza, come sono i cattolici, è una follia sfidare una così forte maggioranza.

Conclusione. Gli americani hanno profuso miliardi di dollari, hanno mandato uomini e armi, e la guerriglia continua. Dovrebbero liberarsi della famiglia Ngo, ma non possono. La disprezzano, la detestano, ma se la devono tenere. E perché? Non possono mobilitare i generali contro Diem? Non possono perché i militari vietnamiti non si fidano di loro. L'11 novembre '60 essi tentarono di fare un colpo di Stato. Ma il generale americano McGarr si schierò a fianco a Diem, e essi pagarono molto caro l'errore di essersi fidati degli americani. Oggi non si fidano più. L'ambasciatore Nolting ha fatto per lunghi anni la politica di appoggiare a fondo e a tutti i costi Diem e la sua famiglia. Oggi Cabot Lodge vorrebbe fare la politica contraria. Ma con chi la può fare? Credo che gli americani presto o tardi si troveranno di fronte a questo dilemma: o sbarcare altri venti o trentamila uomini, catturare tutta la famiglia Ngo e, nella fase di transizione, sostenere la lotta contro la guerriglia con le loro forze, oppure abbandonare il Vietnam alla sua sorte e la famiglia Ngo alle sue ruberie, come fecero per quella clique incorreggibile di ladri che circondava Ciang Kai-scek.

UNA LETTERA DELL'ON. LA MALFA - L'on. La Malfa ha scritto al Direttore di questo

periodico la seguente lettera:

Leggo sull'ultimo numero di Epoca l'articolo del Suo collaboratore Ricciardetto su «Un inquisitore per l'Italia». Come al solito, e come mi è stato possibile dimostrare altra volta, il citato collaboratore, nel raccogliere insinuazioni da fonti che perlomeno richiederebbero un largo beneficio d'inventario, spinge la solerzia inquisitrice fino a sentenziare che «l'on. La Malfa non ha smentito» i pretesi fatti addebitatigli. Il Suo collaboratore non si è così accorto che la Voce Repubblicana aveva smentito le insinuazioni per ben due volte: nel numero del 5-6 settembre, contemporaneamente alla smentita dell'Avanti!, e nel numero del 14-15 settembre, con un corsivo che trattava i diffamatori come andavano trattati. Grato della pubblicazione, Le invio i più cordiali saluti.

Le due smentite che l'on. La Malfa cita, non erano firmate, e, quindi, non ero autorizzato a considerarle come sue. Per tanto è esatto dire che La Voce Repubblicana smentì. Ma non era inesatto «sentenziare» che l'on. La Malfa non avesse smentito. Oggi, con la lettera sopra riportata, l'on. La Malfa personalmente smentisce, e io ne prendo atto.

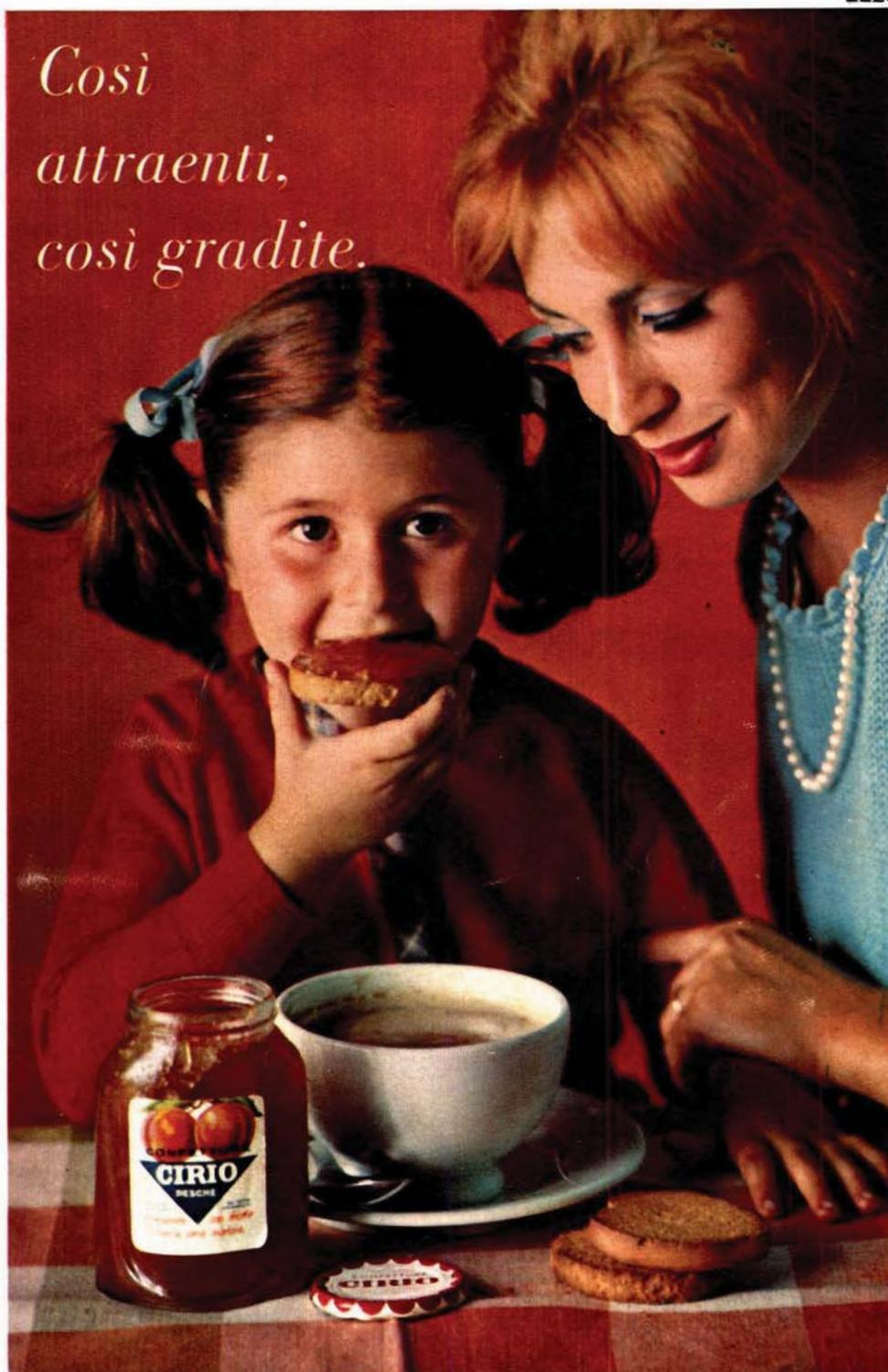
INCHIESTE - I giornali di oggi pubblicano la notizia che la Commissione d'inchiesta per il CNEN nominata dal Ministro Togni con decreto 31 agosto '63 ha riferito al Ministro stesso e gli ha consegnato la sua relazione: duecento pagine con numerosi documenti. Per ora la relazione è segreta: sarà pubblicata e vi sarà un dibattito parlamentare. Naturalmente, non so niente del contenuto di essa. Ma, quali che siano le conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta, credo che, in casi come questo, una inchiesta amministrativa non basti, e non possa soddisfare l'opinione pubblica. E neppure risponde alle necessità del caso l'inchiesta giudiziaria. La prima, l'inchiesta amministrativa, non può investigare tutto quello che occorrerebbe investigare. La seconda, l'istruttoria giudiziaria, può investigare tutto, ma allo scopo di accertare se siano stati commessi reati: e evidentemente si può amministrare male senza commettere reato. Là, difetto del campo di investigazione. Qua, difetto del metro di valutazione.

Per depersonalizzare il caso faccio un esempio puramente ipotetico. Supponiamo che sia sotto inchiesta un ente pubblico. Supponiamo che questo ente sia stato istituito per cercare il petrolio (o per promuovere il progresso delle scienze o per studiare le macchie solari ecc.) e che, invece di dedicarsi interamente, come dovrebbe, al fine per cui è stato istituito, sovvenzioni giornali o partiti. Può una inchiesta amministrativa accertare questo fatto? Sì, se l'ente fa come ha fatto l'ENI per ciò che riguarda il *Giorno*, e cioè se non fa misteri e iscrive la spesa nel suo bilancio. E più difficile, ma non impossibile, se l'ente ricorre a trucchi contabili. E letteralmente impossibile se l'ente segue questo metodo:

Supponiamo che esso sia in relazione d'affari con la società X per forniture o lavori.

Supponiamo ancora che la società X chieda per una certa fornitura un certo prezzo, notevolmente superiore al valore

(Segue a pagina 131)



*Così
attraenti,
così gradite.*

Così attraenti, così gradite, le CONFETTURE CIRIO; al mattino, spalmate sul crostino della prima colazione e durante la giornata con il tè ed i biscotti.

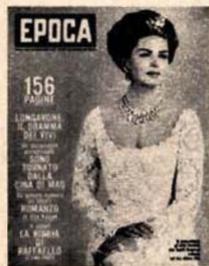
Gustate le CONFETTURE CIRIO di pura frutta e zucchero, sono squisite e salutari, sono accette a tutte le ore.

CONFETTURE **CIRIO**

Come natura crea, Cirio conserva.

SOMMARIO

- 25 **ERRORI DA NON RIPETERE**
di Domenico Bartoli
- 27 **DIEMOCRAZIA NEL VIETNAM**
di Ricciardetto
- 34 **SONO I NOSTRI FIGLI CHE CI GUARDANO**
- 36 **QUESTI POVERI VIVI** di Giuseppe Grazzini
- 42 **SARAGAT: RIFORME SI MA PROTEGGENDO LA LIRA** di Mario Missiroli
- 48 **COME SI DIFENDE IPPOLITO** di Livio Pesce
- 54 **AUTOSTRADA CALDA PER L'ABRUZZO**
- 58 **TORNO DALLA CINA DI MAO**
di François Dubreuil
-
- 71 **LA BIBBIA DI RAFFAELLO (4)**
UN ANGELO APPARE A BETLEMME
LE LOGGE VATICANE di Mia Cinotti
-
- 91 **D'INVERNO, IN CASA, A LETTO CON 14 GRADI** di Ulrico di Aichelburg
- 92 **IL REDIVIVO DELLA SIBERIA** di Nerin E. Gun
- 96 **OTTO VESTITI PER INGRID CHE TORNA**
- 105 **I CONGEGNI ELETTRONICI SULLE VETTURE** di Gianni Rogliatti
- 106 **IL « PREMIER » CHE CERCA FARFALLE**
di Livio Caputo
- 110 **TUTTI L'AVETE VISTO: MA CHI È?**
di Pietro Zullino
- 116 **UN UOMO SENZA FACCIA SFIDA DE GAULLE**
di Domenico Meccoli
- 118 **A NEW YORK LO CREDEVANO UN ATTORE**
- 120 **AMERICA, AMERICA! (1)** romanzo di Elia Kazan
- 132 **TRE FILM ITALIANI AFFRONTANO IL PUBBLICO DOPO I FESTIVAL** di Filippo Sacchi
- 136 **CERTI COLORI FACEVANO IMPAZZIRE RENATO BIROLI** di Raffaele Carrieri
- 139 **IL REQUIEM DI VERDI HA DATO VOCE A UN NUOVO DOLORE** di Giulio Confalonieri
- 143 **DEL BUONO RACCONTA LA STORIA CHE NON HA SCRITTO** di Luigi Baldacci
- 147 **PATRONI GRIFFI CERCA IL BEL TEMPO DI IERI** di Roberto De Monticelli



Ingrid Bergman sta girando a Roma il film *La vendetta della signora*, tratto da un dramma dello scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt. Nel film l'attrice indossa abiti di straordinaria eleganza, ciascuno dei quali sottolinea uno stato d'animo della raffinata e inquieta protagonista. (Foto di F. Serimati)

N. 683 - Vol. LIII - Milano, 27 Ottobre 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



MODELLO
CAPPUCCIO
LAMINATO
ORO
LIRE 12.500

Per te che desideravi un oggetto di grande pregio, qualcosa che ti parlasse di me per sempre, per te che sei una persona di stile.... ECCO, QUESTO E' IL MIO REGALO, UNA

Parker

LA CLASSICA PARKER 51

La penna che ha rivoluzionato il campo delle stilografiche. E' sempre "la penna più ambita del mondo", sinonimo di eleganza, qualità e funzionamento.



PARKER DA 75 ANNI CREA LE MIGLIORI PENNE DEL MONDO.



Scegliete in questa meravigliosa gamma il vostro REGALO-PARKER.